Sir

**L'intervista**

**Coronavirus. Raffaele Cantone: “Sono fiero dell’Italia e degli italiani. Sta emergendo la parte migliore”**

Amerigo Vecchiarelli

A colloquio con il magistrato napoletano, esperto di criminalità economica, fino allo scorso ottobre presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione. Raffaele Cantone esamina con il Sir la situazione contingente del nostro Paese e riflette su lavoro, criminalità organizzata, emergenza e condizione delle famiglie, soprattutto al Sud: "Bisogna fare in modo che questi aiuti finanziari destinati alla ripresa dell’economia e alla tutela del lavoro, giungano davvero a chi ne ha veramente bisogno, senza intermediazioni clientelari".

Alla guida dell’Anac, (Autorità nazionale anti corruzione), fino all’ottobre scorso, Raffaele Cantone, magistrato, saggista e accademico italiano, vive con apprensione, ma anche con speranza, questo tempo di chiusura forzata a causa del Coronavirus. Già sostituto procuratore a Napoli dove si è occupato principalmente di criminalità economica fino al 1999, è poi entrato nella Direzione distrettuale antimafia di Napoli, di cui ha fatto parte fino al 2007. Si è occupato delle indagini sul clan camorristico dei Casalesi che hanno portato alla condanna all’ergastolo di numerosi boss. Tornato in quella che da sempre considera “… la mia casa”, lavora anche lui in smart-working tenendo i contatti con l’Ufficio del Massimario della Corte di Cassazione, cui spetta il compito di selezionare le massime, cioè le poche, brevi frasi che sintetizzano il principio di diritto affermato nelle sentenze pronunciate dalla Suprema Corte. Un impegno che in questo periodo condivide con i suoi collaboratori via web. Lo abbiamo raggiunto per fare un punto su quanto sta accadendo.

**Dottor Cantone, da cittadino e uomo del Sud, come sta vivendo questa situazione?**

Ho il privilegio in questa fase della mia vita lavorativa di poter lavorare da casa. Il massimario della Cassazione, attraverso gli strumenti informatici, mi consente di fare praticamente tutto in tempo reale e il raccordo con i colleghi e con l’ufficio è assicurato grazie a riunioni periodiche online.

Mi sento, però, come gran parte dei cittadini italiani, come in una sorta di incubo dal quale spero di svegliarmi al più presto, pur sapendo, razionalmente, che non è affatto un incubo ma la vita reale.

E da napoletano e cittadino meridionale sono doppiamente preoccupato per le conseguenze che le mie terre rischiano di pagare.

Il virus sta flagellando il nostro sistema sanitario che, malgrado i colpi e grazie agli interventi effettuati, sta reggendo all’urto. Presto però ci sarà da fare i conti con le ripercussioni sull’economia.

Io credo che questa situazione abbia fatto saltare un tappo e stia portando al pettine il nodo di una vicenda che esiste da anni,

che per troppo tempo si è fatto finta di non vedere e che, in questa fase, rischia di diventare veramente drammatica.

**Una sorta di scure pronta ad abbattersi in particolar modo al Sud, dove il lavoro era già precario e quello in nero rappresentava comunque un’alternativa?**

Diciamo che c’è un mondo che da sempre lavora “in nero” e al quale, tutto sommato, appartiene tanta gente comune.

Persone normali, che non hanno nulla a che vedere con la criminalità organizzata e che conoscono bene quella che dalle nostre parti si chiama “l’arte di arrangiarsi”.

Si trovano in questa condizione perché non hanno un impiego fisso, al massimo part-time, anche se alla fine lavorano lo stesso a tempo pieno. E penso in particolare al mondo della ristorazione, del turismo ma anche della piccola impresa, tutti ambiti nei quali è presente un “sommerso” particolarmente significativo. A questa realtà si deve aggiungere poi quella del “piccolo artigianato”. Quella, per capirci, che produce ad esempio scarpe, cinture, capi di abbigliamento, ubicata magari in strutture fatiscenti o angusti sotto scala dove lavora gente spesso priva anche delle minime di condizioni di sicurezza. E spesso lavora anche rifornendo le grandi griffe del nord o estere.

Situazioni queste, che fino ad ora sono state oggettivamente tollerate per ragioni che tutti conosciamo.

Primo perché probabilmente rappresentano un ammortizzatore sociale. Secondo, perché queste attività, al di fuori del circuito del cosiddetto “nero” non avrebbero avuto la possibilità di realizzare un minimo di produzione. Terzo perché, tutto sommato, queste realtà sono da considerare dei veri e propri distretti industriali, piccoli, ma estremamente importanti all’interno del tessuto economico locale. Creando poi di fatto un minimo di concorrenza, riescono ad essere competitive e rappresentano una valida alternativa rispetto ad aziende estere, molto più grandi e conosciute, che realizzano agli stessi prodotti, di marca o firmati. Per carità, stiamo parlando di situazioni irregolari, che nessuno, tantomeno io, intende assolutamente giustificare, ma che in questa fase e alla luce di quanto potrebbe accadere, rischiano di essere quelle più penalizzate.

In questo contesto il rischio che la criminalità organizzata possa sostituirsi allo Stato è più che concreto…

Credo di sì. Accanto alle precedenti attività ne convivono infatti altre. Anzitutto quelle che io definisco “para-criminali”, ai limiti o contigue a quella criminale, che vanno dai venditori di cd falsi ai parcheggiatori abusivi. E poi ce ne è un’altra, anch’essa presente sul territorio, che fa affari e che vive e grazie alla criminalità.

È quella che io chiamo, facendo una esemplificazione, il “welfare mafioso”, presente soprattutto nei quartieri iper popolari, lì dove la povertà, la mancanza di servizi e di lavoro si fa sentire in maniera pesante.

In quelle realtà spesso alle famiglie senza disponibilità pensa direttamente la criminalità organizzata: lascia loro solo le briciole, ma crea in tal modo una vasta area di consensi. Mi auguro che questa parte non abbia possibilità e modo di crescere ulteriormente, di trovare nuove risorse, e che soprattutto non finisca per travolgere e fagocitare le altre due. Ecco, questa sì, sarebbe una catastrofe.

**Come muoversi per evitare derive di questo tipo?**

Ritengo sia necessario intervenire con sussidi temporanei ed eccezionali,

come ha cominciato a fare il governo, senza certamente istituzionalizzare questi meccanismi. Si tratta di aree fra l’altro non raggiunte dal reddito di cittadinanza, che credo sia stata una misura giusta, ma non declinata sempre in modo corretto perché ha finito anche per favorire i non meritevoli. Bisogna però muoversi con accortezza.

Non dimentichiamo che al Sud esiste un bacino di consenso clientelare che ha radici lontane e storiche.

Dall’acquisto di voti attraverso regali alle famose banconote da 50mila lire divise a metà prima del voto e con l’altra metà data dopo il voto, per arrivare ai famosi “mister 100mila preferenze” in grado di assicurare posti di lavoro nel mondo pubblico o in quello delle attività connesse ad esso.

Porre in essere misure di sostegno a favore di famiglie ed aziende, indispensabili per depotenziare l’accerchiamento della criminalità organizzata, sarà un lavoro difficile e complicato.

Bisogna fare in modo che questi aiuti finanziari destinati alla ripresa dell’economia e alla tutela del lavoro, giungano davvero a chi ne ha veramente bisogno, senza intermediazioni clientelari. Mi auguro quindi che qualsiasi strumento venga posto in essere dalle amministrazioni, sia a livello nazionale che locale, non si trasformi anch’esso in uno strumento di consenso clientelare.

E qui, un ruolo decisivo, lo giocano gli amministratori

Certo, loro sono in prima linea. Sono chiamati a svolgere un compito veramente arduo.

Sono coloro su cui grava l’onere peggiore, la responsabilità più dura e complicata, quella più delicata, direi una responsabilità di prossimità.

Gli amministratori in questo momento sono i terminali di tutte le richieste che arrivano dalla popolazione, così come lo stanno via via diventando le chiese, le parrocchie, le Caritas locali e le associazioni. Sono sempre di più le persone che bussano alle loro porte e non solo perché hanno bisogno solo di un pezzo di pane o di un piatto da mettere a tavola.

**Non le sembra che in questa fase ci sia qualcuno che coglie l’occasione per soffiare sul fuoco del malcontento?**

Penso che questa sia soprattutto una preoccupazione del prossimo futuro. Non vorrei essere profeta di sventura, ma sono sicuro che questo prima o poi avverrà. Sicuramente, qualunque cosa accada, assisteremo ad un generale impoverimento, aziende famiglie e singoli cittadini.

E puntuale arriverà qualcuno pronto a soffiare sul fuoco del malcontento e dell’insoddisfazione. Ciò che bisogna fare è togliere armi a chi cercherà di fare questa operazione.

Ci sarà un malcontento generalizzato che renderà ancora più evidente i soggetti tutelati da quelli che tutelati non sono.

**Lei è stato per anni presidente dell’Autorità nazionale anticorruzione: non più tardi alcuni giorni fa, celebrando la Messa a Santa Marta, il Papa è tornato sul tema della corruzione. “Il corrotto non ha vergogna, non chiede perdono, distrugge, sfrutta la gente e si mette al posto di Dio”. Cosa ne pensa?**

È un concetto già ribadito dal pontefice in altre occasioni: la corruzione nella sua visione è un dato antropologico. L’idea che il Papa ha della corruzione non è quella della corruzione per così dire “laica”, ma quella di una manifestazione dell’indole umana, del soggetto che a un certo momento decide di mettersi contro la retta via.

Francesco ha detto anche che “il peccato si può perdonare, la corruzione no”.

Un’affermazione in linea con quanto detto pochi giorni fa perché ribadisce che il corrotto, di solito non sente il bisogno di cambiare vita, di essere perdonato. Quella del Papa, è una concezione di corruzione che va ben al di là di quella cui facciamo riferimento noi, giuristi laici, anche se ovviamente la ricomprende in maniera assoluta.

Un giudizio sugli italiani e sull’Italia che a detta di tutti, hanno dato prova di essere un grande popolo e una nazione unita, solidale, capace di tirare fuori il meglio di sé, al punto da diventare un esempio da seguire.

Io sono fiero sia dell’Italia sia degli italiani che, in questi ultimi tempi, hanno fatto enormi sacrifici e ancora li stanno facendo.

Ho visto un grande rispetto delle regole, a parte qualche furbetto, e comunque si tratta di un’esigua minoranza. Io vivo in una realtà complicata come quella della provincia di Napoli, ma le posso assicurare che il tasso di adesione alle disposizioni nazionali e locali è stato elevatissimo. Devo dire poi che troppo spesso ci autoflagelliamo più del dovuto. Ci bacchettiamo eccessivamente, sia come popolo che come Paese. L’Italia su molte cose ha dimostrato di essere all’avanguardia, di fare cose egregie. Se guardo ad esempio a quanto fatto nel mio ambito specifico, non posso non riconoscere che nel campo dell’antimafia sono state messe in campo iniziative di qualità, grazie anche al contributo, a volte fino a dare la vita stessa, di uomini di straordinario valore. Credo in sostanza che stia emergendo la parte migliore degli italiani, che non è una parte assolutamente anarchica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Australia**

**Card. Pell prosciolto da ogni accusa. Esce dal carcere dopo 400 giorni di detenzione**

M. Chiara Biagioni

Prosciolto da ogni accusa e rimesso in libertà dopo 400 giorni di detenzione. È la sentenza choc emessa ieri mattina dall'Alta corte, l'organo di giudizio finale in Australia, nei confronti del cardinale George Pell, condannato per pedofilia a 6 anni. “Mi sono sempre dichiarato innocente”, commenta il cardinale: “Tutto si è risolto oggi con la decisione unanime dell’Alta Corte”. Il presidente dei vescovi australiani assicura: la sentenza “non cambia il costante impegno della Chiesa volto ad assicurare la sicurezza dei bambini”. Ma l’arcivescovo di Sidney chiede “una più ampia riflessione sul nostro sistema di giustizia”

Il cardinale australiano George Pell, condannato per pedofilia a 6 anni – sentenza confermata lo scorso agosto dalla Corte d’appello dello stato di Victoria -, è stato prosciolto oggi da ogni accusa dall’Alta corte, l’organo di giudizio finale in Australia e sta per essere rimesso in libertà. Pell era stato dichiarato colpevole di aver abusato sessualmente nel 1996 nella sacrestia della cattedrale di Melbourne, quando era arcivescovo della diocesi, di due coristi di 13 anni sorpresi a bere il vino della messa. La sentenza del tribunale è stata annunciata questa mattina in un’aula di tribunale quasi vuota a Brisbane a causa delle restrizioni previste per il Covid-19 e la notizia sarà pubblicata su Twitter alle 10 del mattino (ora locale).

“Mi sono sempre dichiarato innocente ed ho sofferto per aver subito una grave ingiustizia. Tutto si è risolto oggi con la decisione unanime dell’Alta Corte”. Si apre con queste parole la lunga dichiarazione del cardinale George Pell pubblicata subito dopo il proscioglimento da ogni accusa. “Non vedo l’ora di leggere la sentenza e le ragioni della decisione nel dettaglio”, scrive ancora il cardinale. “Non provo però nessun risentimento verso chi mi ha accusato né credo sia stato mosso da cattiva volontà; non voglio che la mia assoluzione aggiunga dolore alla ferita e all’amarezza che molti provano; c’è abbastanza sofferenza e abbastanza amarezza. Il mio processo non è stato un referendum sulla Chiesa cattolica; né un referendum su come le autorità della Chiesa in Australia hanno affrontato il crimine di pedofilia”. “Il punto era se avevo commesso o no questi terribili crimini e io non li ho commessi”.

“L’unica base per la guarigione a lungo termine è la verità e l’unica base per la giustizia è la verità, perché la giustizia implica verità per tutti”, scrive il cardinale. Nel comunicato, Pell ringrazia tutti coloro che in questo periodo hanno pregato per lui e lo hanno sostenuto anche attraverso le migliaia di lettera che gli sono arrivate. “Voglio ringraziare in particolare la mia famiglia per il loro amore e supporto e per ciò che hanno dovuto vivere”. I ringraziamenti si estendono quindi alla sua piccola squadra di consulenti, amici e soprattutto al team legale per “la ferma determinazione a far prevalere la giustizia, far luce sull’oscurità prefabbricata e a rivelare la verità”.

Immediate le reazioni anche da parte dei vescovi australiani. L’arcivescovo di Brisbane, mons. Mark Coleridge, presidente della Conferenza episcopale australiana, tiene subito a precisare: la sentenza emessa oggi dall’Alta Corte “non cambia il costante impegno della Chiesa volto ad assicurare la sicurezza dei bambini e a dare una giusta e compassionevole risposta ai sopravvissuti e alle vittime di abusi sessuali su minori.

La sicurezza dei bambini rimane un tassello estremamente importante non solo per i vescovi, ma per l’intera comunità cattolica”.

In un comunicato, l’arcivescovo ammette: “Questa sentenza sarà accolta con sollievo da molti, da chi ha sempre creduto nell’innocenza del cardinale lungo tutto questo processo. Sappiamo però anche che la decisione della High Court sarà devastante per molti altri. Tanti hanno sofferto molto in questo processo, che ora è giunto alla sua conclusione”. Da qui l’assicurazione di mons. Coleridge, a nome di tutti i vescovi australiani, che la Chiesa australiana non verrà meno all’impegno di assicurare giustizia e protezione dei minori, ribadendo ancora una volta l’invito a chiunque sia vittima di abuso sessuale da parte del personale della Chiesa di “rivolgersi alla polizia”.

L’arcivescovo di Sidney, mons. Anthony Fisher, ha accolto con favore il proscioglimento del cardinale e ha ringraziato i giudici per la loro “meticolosa revisione dei fatti” che ha motivato l’assoluzione. Ma aggiunge: “Questo non è stato solo un processo al cardinale Pell, ma anche al nostro sistema giuridico e alla nostra cultura.

La sentenza invita a una più ampia riflessione sul nostro sistema di giustizia, sul nostro impegno per la presunzione di innocenza e sul trattamento di figure di alto profilo accusate di crimini.

Riconosco che i fallimenti passati della Chiesa nella protezione dei bambini hanno contribuito ad aumentare la rabbia dell’opinione pubblica verso la Chiesa e i suoi dirigenti. Ma so anche che è solo attraverso un’azione meticolosa che cerca giustizia per tutti i sopravvissuti all’abuso sessuale di minori e solo attraverso la messa in pratica di migliori pratiche di salvaguardia di tutte le persone vulnerabili che la guarigione può avvenire e la fiducia può essere ripristinata”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Riepilogo**

**Notizie Sir del giorno: assoluzione card. Pell, coronavirus, Giornata salute, Boris Jonhson, carceri**

7 aprile 2020 @ 19:30

**Australia: card. Pell prosciolto da ogni accusa. Esce dalla prigione dopo 400 giorni di detenzione**

Il cardinale australiano George Pell, condannato per pedofilia a 6 anni – sentenza confermata lo scorso agosto dalla Corte d’appello dello Stato di Victoria -, è stato prosciolto oggi da ogni accusa dall’Alta Corte, l’organo di giudizio finale in Australia e torna in libertà. Pell era stato dichiarato colpevole di aver abusato sessualmente nel 1996 nella sacrestia della cattedrale di Melbourne, quando era arcivescovo della diocesi, di due coristi di 13 anni sorpresi a bere il vino della messa. (clicca qui)

Commentando la sentenza, il card. Pell ha affermato che “mi sono sempre dichiarato innocente ed ho sofferto per aver subito una grave ingiustizia. Non vedo l’ora di leggere la sentenza e le ragioni della decisione nel dettaglio. Non provo però nessun risentimento verso chi mi ha accusato né credo sia stato mosso per cattiva volontà; non voglio che la mia assoluzione aggiunga dolore alla ferita e all’amarezza che molti provano; c’è abbastanza sofferenza e abbastanza amarezza. Il punto era se avevo commesso o no questi terribili crimini e io non li ho commessi”. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: attualmente 94.067 positivi, 604 nuovi deceduti, guarite altre 1.555 persone. Rezza (Iss), “flessione non significa ‘tana libera tutti’”**

“Ad oggi sono attualmente positive 94.067 persone in Italia con un incremento di soli 880 pazienti rispetto a ieri, l’incremento più basso registrato dal 10 marzo. Si allenta anche la pressione sugli ospedali: registriamo un decremento di 106 pazienti in terapia intensiva, che porta oggi a un totale di 3.792 pazienti ricoverati in terapia intensiva, e di 258 ricoverati con sintomi, per un totale di 28.718 ricoverati con sintomi. La maggior parte dei pazienti positivi (65%) resta in isolamento domiciliare senza sintomi o con sintomi lievi: 61.556. I nuovi deceduti registrati sono 604. Il totale dei pazienti guariti è di 24.392, 1.555 in più rispetto a ieri”. Lo ha detto, stasera, Angelo Borrelli, capo del Dipartimento della Protezione civile, nella conferenza stampa serale, a Roma. Ad oggi in Italia sono stati 135.586 i casi totali di contagiati, mentre i deceduti sono 17.127. (clicca qui)

“Finalmente sembra che si inizi a vedere una diminuzione del numero dei casi. Se li mettessimo su una curva epidemica vedremo che, giorno dopo giorno, dopo una fase di plateau, sembra esserci una discesa del numero di nuovi casi. La curva tende a flettere in basso. Ovviamente, siamo cauti, aspettiamo domani e dopodomani prima di cominciare a tirare un sospiro di sollievo, però la situazione sembra migliorare”. Lo ha detto stasera Giovanni Rezza dell’Istituto superiore di sanità (Iss), secondo cui “bisogna tenere sempre a mente che questo virus, a prescindere dalla diminuzione dei nuovi casi, resterà nella popolazione: non arriveremo a zero tra una settimana o due settimane e, allora, tana libera tutti e siamo tutti tranquilli”. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: Mattarella, “pensiero grato e riconoscente” per infermieri, medici e ricercatori che lavorano “allo stremo delle forze per salvare vite”**

La 70ª Giornata mondiale della salute, che ricorre oggi, “è dedicata agli infermieri e alle ostetriche. Le vicende drammatiche di questi giorni hanno mostrato di quanta generosità, professionalità, dedizione sono capaci gli operatori sanitari”. Lo ha dichiarato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del 70° anniversario della Giornata mondiale della salute. “Il nostro pensiero grato e riconoscente – ha proseguito il Capo dello Stato – va alle infermiere e agli infermieri in prima linea e, con loro, a tutti i medici degli ospedali e dei servizi territoriali, agli assistenti, ai ricercatori, a quanti operano nei servizi ausiliari: li abbiamo visti lavorare fino allo stremo delle forze per salvare vite umane e molti di loro hanno pagato con la vita il servizio prestato ai malati”. Mattarella ha anche osservato che “l’intero pianeta è chiamato ad affrontare una pericolosa pandemia, causata da un virus ancora per molti aspetti sconosciuto e assai temibile soprattutto per la popolazione più anziana e le persone deboli, già affette da pregresse patologie. Tanti lutti e sofferenze hanno reso ancor più evidente il valore della salute, componente essenziale del diritto alla vita, presidio da preservare e rafforzare nella solidarietà tra i popoli, gli Stati, i continenti”. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: Kyriakides (Ue), “grazie e sostegno a tutti gli operatori sanitari”. Nell’Unione sono oltre 10 milioni**

“Oggi, in occasione della Giornata mondiale della salute, i nostri pensieri sono rivolti a tutti coloro, nel mondo, che sono colpiti dalla crisi sanitaria senza precedenti che stiamo vivendo. I nostri pensieri sono con i sofferenti, le famiglie e gli amici di coloro che abbiamo perso e con i molti milioni di persone in tutto il mondo le cui vite hanno dovuto cambiare drasticamente”. Lo ha dichiarato nell’occasione odierna la commissaria Stella Kyriakides. “Oggi, come ogni giorno, i nostri pensieri sono anche con i coraggiosi operatori sanitari nell’Ue e nel mondo… Vi parlo direttamente dicendo che i vostri instancabili sforzi durante la pandemia di coronavirus sono fonte di ispirazione e incoraggiamento per tutti noi”. La commissaria rende noto che nell’Ue sono attivi 1,9 milioni di medici, 4,5 milioni fra infermieri e ostetriche, 4,1 milioni di assistenti sanitari con varie mansioni. “È importante che voi, i nostri operatori sanitari, siate protetti dal rischio di infezione”. (clicca qui)

**Coronavirus Covid-19: Dicastero laici, famiglia e vita, “fare di più per gli anziani, soprattutto quelli nelle strutture residenziali”**

Fare tutto il possibile “per rimediare” alla “condizione di abbandono” alla quale, a causa del coronavirus, sono abbandonate molte persone, in particolare anziane: “Nelle circostanze attuali, potrebbe significare salvare delle vite umane”. È l’appello contenuto nel messaggio del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita dedicato agli anziani, in tempi di pandemia. “In questi giorni sono tante le iniziative in tal senso che la Chiesa sta mettendo in campo a favore degli anziani”, si legge nel testo: “L’impossibilità di continuare a compiere visite domiciliari ha spinto a trovare forme nuove e creative di presenza. Chiamate, messaggi video o vocali o, più tradizionalmente, lettere indirizzate a chi è solo. Spesso le parrocchie sono impegnate nella consegna di cibo e medicinali a chi è costretto a non uscire di casa. Quasi ovunque, i sacerdoti continuano a visitare le case per dispensare i sacramenti. Molti volontari, soprattutto giovani, si stanno impegnando con generosità per non interrompere – o per iniziare a tessere – fondamentali reti di solidarietà”. “Ma la gravità del momento chiama tutti noi a fare di più”, l’invito del Dicastero pontificio. (clicca qui)

**Regno Unito: Boris Johnson in terapia intensiva per il Covid-19. Le preghiere del card. Nichols e dell’arcivescovo di Canterbury Welby**

La commozione e le preghiere dei due principali leader cristiani di Inghilterra per il premier Boris Johnson. Regno Unito sotto choc per la notizia delle condizioni di salute del primo ministro inglese, trasferito nel reparto di terapia intensiva del St. Thomas hospital di Londra, dove era stato ricoverato domenica sera, 10 giorni dopo essere risultato positivo al test del Covid-19 e dopo un periodo d’isolamento a Downing Street durante il quale non era riuscito a superare i sintomi dell’infezione. In un tweet, il primate della Chiesa cattolica inglese, card. Vincent Nichols, ha scritto: “Il primo ministro Boris Johnson sta lottando contro il malvagio coronavirus e ha bisogno delle nostre preghiere. Preghiamo per lui, per tutti coloro che soffrono e per i lavoratori del servizio sanitario nazionale che si prendono cura di loro”. Un invito alla preghiera è stato rivolto anche dall’arcivescovo di Canterbury, guida spirituale della Comunione anglicana, Justin Welby: “Invito tutte le persone di fede ad unirsi a me nella preghiera per Boris Johnson e i suoi cari”. (clicca qui)

**Carceri: Consiglio d’Europa, nel continente un milione di detenuti. “Problema sovraffollamento e rischio coronavirus”**

Al 31 gennaio 2019 c’erano 1.040.484 detenuti nelle 50 amministrazioni carcerarie (su 52) degli Stati membri del Consiglio d’Europa, il che significa 106 detenuti per 100.000 abitanti. I dati sono stati diffusi oggi dal Consiglio d’Europa, che ogni anno rende pubbliche le statistiche penali annuali (Space I). Nel contesto dell’attuale pandemia, il segretario generale del Consiglio d’Europa, Marija Pejcinovic Buric, ha invitato “le amministrazioni penitenziarie e tutte le autorità competenti a sforzarsi di ricorrere a pene alternative alla privazione della libertà, in particolare in situazioni di sovraffollamento, e ad adottare tutte le misure possibili per proteggere sia la popolazione carceraria che il personale carcerario”. L’allarme è particolarmente alto per alcuni Paesi in cui il sovraffollamento è alto (secondo il parametro di 100 detenuti per 100 posti): Turchia (123), Belgio (121), Italia (119), Francia (117), Ungheria (115), Romania (113), Malta (107), Grecia (107), Austria (106) e Serbia (106). (clicca qui)

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**il piano del governo**

**Coronavirus, la fase 2: turni e code per ogni attività. Così ripartirà l’Italia**

**Operazione in due fasi: dalla prossima settimana le prime aziende, dal 4 maggio cittadini e negozi. Ripresa lenta e graduale, scaglionati lavoratori e clienti. Tracciamento delle persone positive. Gli scienziati dicono no alla riapertura della scuola**

di Monica Guerzoni, Martina Pennisi, Fiorenza Sarzanini

Coronavirus, la fase 2: turni e code per ogni attività. Così ripartirà l'Italia

Turni per lavorare e turni per entrare nei negozi. Distanza di sicurezza e dispositivi di protezione obbligatori per chi ha contatti con il pubblico. Nella «fase 2» dell’emergenza da coronavirus — che potrà cominciare dal 4 maggio — le abitudini quotidiane dovranno cambiare in maniera radicale rispetto al passato. È la condizione per poter ripartire, dunque governo e scienziati sono certi che i cittadini accetteranno le nuove regole, così come hanno fatto per questa lunga quarantena. Ripresa «lenta e graduale», la strategia non cambia. Ma durante la riunione com il comitato tecnico scientifico il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è stato chiaro: «La tutela della salute resta al primo posto, però i motori del Paese non possono restare spenti troppo a lungo». È preoccupato «per la tenuta psicologica dei cittadini, per l’ordine pubblico e per l’impatto delle chiusure sull’economia». Sa bene che «la curva dell’epidemia si è stabilizzata, dunque entriamo nella fase della massima attenzione, che ci impone a mantenere prudenza e rigore». E dunque nel discorso ai cittadini che farà nei prossimi giorni, annuncerà il nuovo decreto con l’ulteriore proroga dei divieti di spostamento fornendo però una speranza con il via libera alla riapertura di alcune aziende la prossima settimana. «Non possiamo rischiare che la curva dell’epidemia si alzi di nuovo, perché non possiamo permetterci di ripartire da capo», dirà Conte, consapevole che la «fase 2» potrà iniziare solo dopo il ponte del 1 maggio (qui lo speciale «La parola alla scienza»).

**Presenze alternate**

Per far tornare in attività imprese, aziende e studi professionali le misure di sicurezza dovranno prevedere il minimo dell’affluenza negli uffici. Ecco perché bisognerà privilegiare lo smart working, mentre per chi va in sede si dovranno prevedere turni alternati divisi per orario o per fasce giornaliere. Il metro di distanza dovrà essere sempre garantito, dunque lo spazio tra le postazioni dovrà essere più ampio. La stessa regola si applicherà ai negozi e a tutti gli altri settori che prevedono la presenza dei clienti. Vuol dire che per fare acquisti sarà necessario mettersi in coda — come adesso davanti a supermercati e farmacie — ma soprattutto entrare scaglionati. Per andare dal parrucchiere, nei centri estetici e in tutti gli altri luoghi che prevedono un contatto diretto o comunque ravvicinato, sarà invece necessario prendere appuntamento in modo da essere soltanto in due per stanza: lavoratore e cliente.

**Guanti e mascherine**

Agli scienziati Conte ha rivolto una richiesta specifica: «Elaborare un programma sulla “fase 2”, con l’ausilio di esperti di modelli organizzativi del lavoro, sociologi, psicologi, statistici» per arrivare a «modelli di convivenza con il virus». E questo certamente prevederà l’obbligo per i lavoratori che hanno contatti con il pubblico di indossare guanti e mascherine. Dispositivi che anche i cittadini dovranno avere sempre con sé in modo da poterli utilizzare quando si trovano con altre persone o devono entrare nei negozi.

**Niente più scuola**

Uno dei criteri per allentare i divieti di spostamento potrebbe riguardare le fasce di età prevedendo per le categorie più fragili come gli anziani e i malati alcune limitazioni. Anche per questo gli scienziati dicono no a una riapertura di asili, scuole e università. Si tratta infatti di far muovere 12 milioni di persone: otto milioni e mezzo di studenti, un milione di docenti e uno di personale, più i genitori. Dunque se riparlerà a settembre.

**La lista dei negozi**

La curva epidemica e dunque l’indice di contagio R0 rimane la bussola da seguire perché, come ha sottolineato il ministro Luigi Di Maio «se sbagliamo i tempi torniamo in lockdown e ricominciamo da capo». Le prime riaperture saranno soprattutto simboliche, come le librerie e le cartolerie. Gli scienziati hanno allentato un po’ sulle attività produttive a basso rischio basandosi su una graduatoria rispetto ai codici Ateco. Agricoltura, costruzioni, cassieri sono individuati come categorie a rischio basso o medio basso, mentre a medio alto o alto sono camerieri d’albergo, addetti alle mense e parrucchieri.

**Il tracciamento**

Per la App esistono due opzioni da portare avanti in parallelo con i test, per poi proporre il download della migliore a tutta la popolazione. Gli esperti della task force stanno analizzando i dati anonimi e aggregati messi a disposizione dalle piattaforme Web e rimangono in contatto con l’iniziativa Pan-European Privacy Preserving Proximity Tracing di 130 scienziati da 8 Paesi comunitari per verificare la possibilità di partecipare a una soluzione unica per tutta l’Ue al posto di singole applicazioni per ogni Stato. E poi riferiranno alla ministra per l’Innovazione Paola Pisano. Dell’app (o delle due app) sappiamo che il download dovrebbe essere volontario e che grazie al Bluetooth sarà in grado di rilevare i codici degli smartphone che ha incrociato. In caso di positività di un individuo, gli altri verranno avvisati senza che l’informazione sull’identità del malato possa essere ricostruita. Qui «finisce» il tracciamento dei contatti digitale e comincia la gestione dei pazienti e di chi deve stare in quarantena da parte delle strutture sanitarie: per provare a contribuire al contenimento del virus, quando l’applicazione sarà disponibile dovrà viaggiare in parallelo alla capacità di fare tamponi in modo capillare e tempestivo.

**Test attendibili**

Il ministro della Salute Roberto Speranza sta lavorando «per rafforzare la rete sanitaria per l’assistenza territoriale ai malati e la cura domiciliare anche perché la App dovrà mettere in contatto le persone “positive” con i medici attraverso la teleassistenza». Ma tutto questo sarà impossibile da realizzare senza avere test attendibili. Ecco perché il ministro Francesco Boccia è tornato a incalzare gli scienziati affinché dicano quali sono i test attendibili e ha evidenziato la necessità di «omogeneizzare le regole sui test per tutte le Regioni e per portare a mille tra medici e infermieri la task force da spostare negli ospedali Covid». Il governo ha distribuito circa mille ventilatori e vigilerà sul fatto che siano sistemati esclusivamente nei reparti specializzati. Nella «fase 2» bisognerà infatti avere luoghi sicuri dove poter curare nuovi malati in modo da poter escludere il rischio di un’altra epidemia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**Coronavirus, non basta dire «state a casa»**

**Come al tempo della peste manzoniana dobbiamo: non uscire, aspettare, eventualmente pregare. Ma la tecnologia e la ricerca ci hanno resi molto diversi da come eravamo nel Seicento e dobbiamo usarle**

di Aldo Cazzullo

Per il Sabato santo, la Curia di Torino terrà un’ostensione della Sindone in diretta tv mondiale. Tradizionalmente, il Lino veniva esposto per invocare la fine delle epidemie. Ma nel 1630, l’anno della peste manzoniana, i Savoia e il sindaco Giovanni Francesco Bellezia concordarono di tenere la Sindone nel Duomo, per evitare assembramenti in piazza che avrebbero esteso il contagio. Solo alcuni privilegiati – forse antenati di coloro che oggi riescono a fare tampone e cura virale in casa – poterono venerarla. Non è noto, ma non è escluso che alla popolazione sia stato raccomandato di lavarsi spesso le mani, cantando per due volte un ritornello augurale. Il morbo infuriò, raggiunse il picco, defluì. La vita riprese.

Quasi quattro secoli dopo, i provvedimenti che l’Italia ha preso contro la pandemia Covid-19 sono gli stessi. In sintesi: non uscire, aspettare, eventualmente pregare. Tutto giusto. Ma non basta. Perché nel frattempo la tecnologia e la ricerca ci hanno resi molto diversi da come eravamo nel Seicento. Perché non usarle? Ci sarà tempo per verificare meriti e responsabilità. È evidente che sono stati commessi errori: non prepararsi all’arrivo del virus, non predisporre scorte di mascherine, non proteggere medici e infermieri, lasciare che molti ospedali diventassero focolai, non fare della Val Seriana una zona rossa. Va riconosciuto che l’Italia è stato il primo Paese occidentale a chiudere, ed è riuscita a evitare il contagio di massa al Sud. Ma ora occorre fare di più. Molto di più. Non basta ripetere che bisogna stare a casa e promettere denaro a tutti, ritoccando la cifra ogni giorno; occorre creare le condizioni per ricominciare a vivere e a lavorare. Il modello è evidente: le nazioni che meglio hanno frenato il virus e organizzato la ripresa. Non solo Corea del Sud e Giappone; anche la Germania. I tedeschi fanno quasi centomila tamponi al giorno, isolano i positivi, distinguono le fasce d’età e le aree geografiche da proteggere con maggiore attenzione; e fanno ripartire la macchina produttiva – mai spenta del tutto – affidandola a chi non può trasmettere il Covid-19.

L’Italia di oggi non è la Germania, d’accordo. Ma non è neppure l’Italia del Seicento, dei monatti e di don Ferrante che va a letto a morire «prendendosela con le stelle». Le cose da fare non sono facili, però sono ineludibili: uno screening di massa, con un test rapido come potrebbe essere la ricerca di anticorpi nel sangue; un’app che consenta di tracciare i positivi; misure per proteggere gli anziani; e la ripartenza della produzione, garantendo la sicurezza dei lavoratori. Non sono cose che si fanno in pochi giorni; vanno programmate per tempo, e quindi bisogna cominciare a predisporle subito, con un piano operativo che coinvolga istituzioni pubbliche, laboratori privati da riconvertire ai test sulla pandemia, hotel da requisire per la quarantena dei positivi senza sintomi o con sintomi lievi e delle persone dimesse ma ancora in grado di trasmettere il virus. Qualcuno si è già mosso: fuori dall’ospedale di Cinisello Balsamo, per fare un solo esempio, il tampone si fa in auto; sono pratiche che devono diventare di uso comune.

Gli italiani, con rare eccezioni, si sono comportati bene. Siamo consapevoli che non torneremo subito alla normalità. Il telelavoro continuerà. Fino a settembre le lezioni probabilmente proseguiranno on line (va dato atto agli insegnanti e a molti studenti di non essersi fermati). Sarà un’estate strana. Eviteremo gli assembramenti: concerti, spettacoli, stadi aperti purtroppo non saranno per domani. Ma il lavoro deve riprendere. Finanziamenti e prestiti sono importanti, però servono a rilanciare la produzione, non a sostituirla. Molti imprenditori e manager denunciano che le loro fabbriche in Italia sono le uniche a restare chiuse, mentre quelle dello stesso gruppo in Francia, Germania, Inghilterra funzionano regolarmente. Così si perdono quote di mercato e si creano disoccupati.Occorre affrontare l’emergenza immediata, certo; ma l’inedia, se oggi inevitabile, domani può diventare mortale.Non dobbiamo avere fretta di ripartire tra pochi giorni; ma non possiamo pensare di avere davanti a noi un orizzonte infinito, illudendoci che la Bce possa stampare soldi per tutti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, Eurogruppo rinviato a domani. Nessun accordo sulla risposta finanziaria della Ue alla crisi**

**Il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire al telefono con Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo**

Massima la resistenza di Germania, Olanda e Austria a compiere la scelta di mutualizzare il debito futuro ai soli fini dell'uscita dalla grave recessione. Gualtieri: "È il momento della responsabilità comune e delle scelte coraggiose"

08 Aprile 2020

BRUXELLES - Nulla di fatto per il momento all'Eurogruppo sulle misure da mettere in campo per affrontare la crisi economica conseguente all'emergenza coronavirus. Il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno ha quindi deciso di sospendere la riunione che riprenderà domani. La decisione dopo una notte di trattativa durante la quale i ministri finanziari dell'Area Euro non sono riusciti a trovare un accordo sulla risposta finanziaria europea alla crisi. "Dopo 16 ore di discussione - ha scritto Mario Centeno in un tweet - ci siamo avvicinati a un'intesa, ma ancora non ci siamo. Ho sospeso l'Eurogruppo che riprenderà domani. Il mio obiettivo rimane quello di creare una forte rete di protezione contro le conseguenze del Covid-19".

Il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, sul suo profilo Twitter, richiama alla responsabilità."All'Eurogruppo rinvio senza accordo dopo 16 ore di riunione. La Commissione fa appello al senso di responsabilità necessario in una crisi come questa. Domani è un altro giorno".

Il ministro italiano dell'Economia, Roberto Gualtieri, invita alla responsabilità e sottolinea la necessità di assumere scelte coraggiose: "Nonostante i progressi nessun accordo ancora all'Eurogruppo. Continuiamo a impegnarci per una risposta europea all'altezza della sfida del Covid19", ha scritto in un tweet dopo che ieri sera l'Eurogruppo si è impantanato sugli eurobond. "È il momento della responsabilità comune - sottolinea il ministro - della solidarietà e delle scelte coraggiose e condivise".

Annullata, quindi, la conferenza stampa prevista al termine della riunione: "La conferenza stampa dell'Eurogruppo prevista per stamani alle 10 sarà cancellata, perché l'incontro è stato sospeso e continuerà domani", si legge sul profilo Twitter di Luis Rego, portavoce del presidente dell'Eurogruppo, che spiega come "più tardi verranno diffusi particolari".

A quato pare, nel corso della riunione sarebbero stati fatti dei passi avanti verso l'apertura a un fondo per la ripresa basato sulla proposta franco-italiana che prevede titoli del debito comuni, i cosiddetti Recovery bond, mentre è stallo sul Mes senza condizioni, una proposta che continua a essere respinta dall'Olanda. Stando a quanto riferiscono fonti europee, il negoziato è stato "molto duro". Italia, Spagna e gli altri Paesi favorevoli agli eurobond o altre formule per arrivare all'emissione di titoli del debito comuni hanno tenuto la loro posizione. L'Olanda non ha invece ceduto sulla richiesta dei Paesi del Sud di prevedere l'eventuale ricorso al fondo salva-Stati (Mes) senza le condizionalità attualmente previste per la concessione di prestiti ai singoli Paesi. "È troppo presto per un pacchetto completo. Questa è prima di tutto una crisi sanitaria. È importante che l'Europa renda disponibili fondi extra" per affrontare questa situazione, ha scritto il ministro dell'Economia olandese, Wopke Hoekstra, sul suo profilo Twitter.

Da Francia e Germania arriva un appello ai partner Ue per trovare un accordo 'ambizioso'. Il ministro tedesco delle Finanze, Olaf Scholz e quello francese, Bruno Le Maire hanno pubblicato un tweet in cui chiedono ai paesi europei di lavorare per un'intesa. "In queste ore difficili l'Europa deve stare insieme e vicina. Insieme a Bruno Le Maire chiedo a tutti i paesi dell'euro di non rifiutare di risolvere queste difficili questioni finanziarie e di facilitare un buon compromesso, per tutti i cittadini", dice Scholz. "Dopo 16 ore di trattative nessun accordo all'Eurogruppo sulla risposta economica alla crisi del coronavirus - aggiunge Le Maire - con Olaf Scholz chiediamo a tutti gli Stati europei di affrontare le eccezionali sfide per raggiungere un accordo ambizioso".

I NODI DA SCIOGLIERE

Lo scoglio per ora insuperato è sempre la creazione di un fondo speciale che emetta una obbligazione comune con la garanzia degli Stati per raccogliere capitali (pari al 3% del pil) con quali finanziare la ripresa economica. Una fonte europea ha indicato che sono stati preparati, corretti e riscritti innumerevoli documenti dagli sherpa, poi sottoposti ai ministri dell'Eurogruppo senza riuscire a trovare un equilibrio accettabile per tutti. È massima la resistenza di Germania, Olanda e Austria a compiere la scelta di mutualizzare il debito futuro ai soli fini dell'uscita dalla grave recessione nella quale sono avvitati tutti gli Stati (pur con intensità diversa).

Quattro le proposte sul tavolo: su tre c'è un'intesa di massima. Si tratta dell'operazione Bei da 200 miliardi per le imprese che si aggiungono a 40 miliardi già decisi per le Pmi; del piano antidisoccupazione della Commissione per il sostegno alle casse integrazioni nazionali per 100 miliardi; del ruolo del fondo salva-Stati con 240 miliardi per prestiti. La quota italiana sarebbe 39 miliardi, ma l'Italia si è presentata al negoziato insistendo sulla necessità di non prevedere alcuna condizionalità, neppure quella 'light' sulla quale la Germania alla fine si è detta d'accordo. L'argomento divide la maggioranza di governo e per i grillini il Mes è un terreno tabù. Tuttavia, un accordo sulla mutualizzazione del debito per finanziare la ripresa economica farebbe rientrare l'opposizione italiana. La posizione di partenza del negoziato è stata sintetizzata dal premier Conte così: 'no al Mes si' all'Eurobond'. Da notare che potenzialmente l'Italia è il Paese che potrebbe trovarsi nella situazione di dover ricorrere al Mes date le condizioni della finanza pubblica (alto debito prima della crisi sanitaria).

La condizionalità del Mes non prevederebbe la Troika, ma si discute su quando accadrà una volta lasciata alle spalle la crisi sanitaria per ciò che riguarda il ritorno alle regole di bilancio per ora congelate. "Tutto ciò che si può dire a questo stadio è che per ora non c'è accordo all'Eurogruppo e non è detto che ci sara", indica una fonte Ue. Il fronte dei Paesi pro mutualizzazione non si è frantumato: in particolare è la Francia a svolgere il ruolo di spinta e mediazione. È un fronte di cui fanno parte la grande maggioranza dei 'soci' dell'Eurogruppo, ma occorre una decisione per consenso. Cioè tutti devono essere d'accordo. La proposta francese di lanciare un bond comune scadenza 15-20 anni nasce della lettera presentata da 9 leader a fine marzo sulla quale già era fallito un Consiglio europeo: Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Slovenia, Lussemburgo, Irlanda (Paese che un tempo faceva parte della nuova lega anseatica rigorosa sui conti pubblici), Grecia e Belgio. L'idea è chiara: emissione di un bond da parte di un'istituzione europea in un'operazione diversa dalle emissioni classiche di obbligazioni da parte della Commissione o della Bei (che sono istituzioni europee) e da parte del Mes (che è un'istituzione intergovernativa fondata su un trattato specifico tra gli stati Eurozona).

Danimarca e Svezia sono schierati con il fronte dei nordici e con la Germania. La posizione tedesca è come sempre dirimente, la linea della cancelliera Merkel è stata dall'inizio della riunione nella direzione di un'approvazione dei tre pilastri rinviando la decisione sul Fondo comune anticrisi all'autunno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, i nuovi dati in Italia: in calo il numero di nuovi casi e di malati ricoverati. Borrelli: "Incremento più basso dal 10 marzo scorso"**

Purtroppo i morti sono ancora molti: 604, ma aumentano i guariti 1555 e la flessione nei valori sui contagi e sulle persone in ospedale finalmente oggi è netta. Rezza: "I dati dei prossimi giorni ci diranno se è iniziata la discesa, ma non bisognerà abbandonare le misure di contenimento"

di LUCA FRAIOLI

ROMA - Finalmente, i dati segnano un calo, nonostante ci siano ancora oltre 600 morti. In diminuzione i nuovi contagi, il numero di persone attualmente malate e i numeri di ricoverati, sia in terapia intensiva che fuori dalle terapie intensive.

I dati del nuovo bollettino della Protezione Civile parlano di un aumento dei malati (ovvero le persone attualmente positive) pari a solo 878 unità (ieri erano stati 1941). È l'incremento più basso registrato dal 10 marzo.

Oggi sono ricoverate in terapia intensiva 3792 persone, 106 meno di ieri, numero in calo per il quarto giorno di seguito. Sono ricoverate con sintomi 28.718 persone, 258 meno di ieri. Dei ricoverati in terapia intensiva, 1.305 sono in Lombardia.

Resta alto però il numero delle vittime. Nelle ultime ventiquattr'ore sono morte 604 persone (ieri i decessi erano stati 636), arrivando a un totale di 17.127 morti.

I guariti raggiungono quota 24.392, per un aumento in 24 ore di 1555 unità (ieri erano state dichiarate guarite 1022 persone).

Il numero totale di persone che hanno contratto il virus dall'inizio dell'epidemia è 135.586: i nuovi contagi rilevati nelle ultime 24 ore sono 3039 (ieri erano stati 3598), il numero più basso dal 13 marzo, ma con molti più tamponi fatti rispetto a quella data.

I tamponi fatti oggi sono stati 33.713, qualcuno più rispetto a ieri (30.271). Il rapporto tra tamponi fatti e casi individuati è di 1 malato ogni 11,1 tamponi fatti, il 9%. È il valore più basso da inizio emergenza. Per avere un confronto, il 13 marzo erano stati fatti solo 11mila tamponi. Oggi tre volte tanti ma lo stesso numero di malati individuati.

"Finalmente sembra che si inizi a vedere una diminuzione di nuovi casi: nella curva epidemica, dopo una fase di plateau, sembra esserci una discesa, la curva tende a flettere in basso. Ma aspettiamo domani o dopodomani prima di tirare un sospiro di sollievo", ha commentato Giovanni Rezza dell'Istituto superiore di sanità durante la quotidiana conferenza stampa alla Protezione civile.

"Speriamo di assistere ad una flessione, ma bisogna sempre tenere a mente che il virus resterà nella popolazione, nonanche se arriveremo a zero tra una settimana o un mese non sarà tana libera tutti" ha continuato il direttore del dipartimento malattie infettive dell'Iss sottolineando che bisognerà ingaggiare con il virus una "dura lotta". "Dobbiamo mantenere rigorosamente tutte le misure di distanziamento sociale - ha aggiunto - perché ogni rilassamento può significare una ripresa della circolazione".

Quanto al passaggio alla Fase 2, Rezza ha detto che qualsiasi raccomandazioni arriverà dal Comitato tecnico scientifico e quale che sia la decisione del governo, l'auspicio è che questa "sia improntata alla massima cautela".

In merito al vertice in videoconferenza con il premier Conte e il Comitato tecnico scientifico, il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli ha parlato di "riunione interlocutoria": ci "sono in corso valutazioni", ha riferito, spetterà "all'autorità politica e al Cdm prendere le decisioni".

Rezza ha infine osservato: "C'è una sottostima intrinseca, non solo in Italia ma in tutti i Paesi, del numero dei casi e degli asintomatici, tanto è vero che diciamo che per ogni caso che viene riportato dal sistema di sorveglianza ci sono magari 10 persone infette". "La sottostima della mortalità è una cattiva notizia, quella degli infetti è buona perché vuol dire che ci sono molte più persone infette che hanno superato la malattia - aggiunge -. Non è il problema maggiore la sottostima dei casi, importante è individuare i focolai e arginare il contagio".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**"Il coronavirus produrrà effetti devastanti sul lavoro"**

L'agenzia per il lavoro delle Nazioni Unite stima una perdita legata all'epidemia pari al 6,7% delle ore lavorate, l'equivalente di 195 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. Ma a rischiare in alcuni settori sono 1,25 miliardi di lavoratori

di PIETRO DEL RE

Sono previsioni cataclismiche quelle contenute nel rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) sulle conseguenze della pandemia del Covid-19, in cui si parla di "perdite devastanti in termini di ore di lavoro e occupazione" e che Repubblica ha potuto consultare in esclusiva.

L'agenzia delle Nazioni Unite con sede a Ginevra aveva già pubblicato un rapporto lo scorso 18 marzo, in cui prevedeva 25 milioni di disoccupati. Ma nell'ultima stima, le informazioni sugli effetti del coronavirus a livello settoriale e per gruppi di regioni sono ben peggiori.

Si prevede che la crisi ridurrà il numero di ore lavorate nel mondo del 6,7 per cento nel secondo trimestre del 2020, equivalenti a 195 milioni di lavoratori a tempo pieno.

Ma secondo la nuova pubblicazione, in alcuni settori sono circa 1,25 miliardi i lavoratori ad alto rischio per l'incremento "drastico e devastante" dei licenziamenti e delle riduzioni dei salari e dell'orario di lavoro. "Le scelte che facciamo oggi influenzeranno direttamente il modo in cui questa crisi si svilupperà e la vita di miliardi di persone", dice il direttore generale dell'Oil, Guy Ryder.

L'agenzia dell'Onu che si occupa di promuovere il lavoro dignitoso e produttivo in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana per uomini e donne, prevede inoltre enormi perdite tra i diversi gruppi di Paesi, soprattutto quelli a reddito medio-alto (7,0 per cento o 100 milioni di lavoratori a tempo pieno), superando di gran lunga gli impatti della crisi finanziaria del 2008-2009.

I settori più a rischio sono quelli degli alloggi, della ristorazione, delle manifatture, della vendita al dettaglio e delle attività commerciali e amministrative. Il possibile incremento della disoccupazione a livello globale nel 2020 dipenderà sostanzialmente dagli sviluppi futuri e dalle misure adottate.

Sempre secondo l'Oil, vi è un elevato rischio che i dati che verranno rilevati a fine anno sulla disoccupazione a livello globale risultino significativamente superiori rispetto alla proiezione iniziale che prevedeva un incremento di 25 milioni di disoccupati nel mondo.

Più di 4 persone su 5 (81 per cento) nella forza lavoro globale - che ammonta a 3,3 miliardi di lavoratori - sono attualmente interessate dalla chiusura totale o parziale delle attività produttive. "I lavoratori e le imprese si trovano di fronte a una catastrofe, sia nei Paesi a economia avanzata che in quelli in via di sviluppo", dice ancora Guy Ryder. "Dobbiamo muoverci velocemente, in modo deciso e congiunto. L'adozione tempestiva di misure efficace potrebbe fare la differenza tra la sopravvivenza e il collasso".

In quella che l'Oil definisce come "la peggiore crisi globale dopo la Seconda guerra mondiale", sono circa 1,25 miliardi i lavoratori impiegati nei settori identificati come ad alto rischio di incremento "drastico e devastante" dei licenziamenti e delle riduzioni dei salari e dell'orario di lavoro.

Molti lavoratori svolgono lavori poco retribuiti e poco qualificati, dove un'improvvisa perdita di reddito può rilevarsi devastante. Ma nell'intero pianeta, sono particolarmente a rischio ben due miliardi di persone che lavorano nel cosiddetto settore informale, principalmente nelle economie emergenti e in via di sviluppo.

Come emerge dall'analisi, è necessario adottare misure integrate e su larga scala che siano incentrate su quattro pilastri: sostenere le imprese, l'occupazione e il reddito; stimolare l'economia e l'occupazione; proteggere i lavoratori; e instaurare un dialogo sociale tra governi datori di lavoro e lavoratori al fine di trovare soluzioni a questa crisi.

"Questo è il più grande test per la cooperazione multilaterale in oltre 75 anni", spiega Ryder. "Se un Paese fallisce, allora falliamo tutti. Dobbiamo trovare soluzioni a livello globale che aiutino tutti i segmenti della nostra società, in particolare quelli che sono maggiormente vulnerabili o meno in grado di aiutare se stessi. Adottando misure efficaci possiamo limitare l'impatto di questa crisi e attenuare le cicatrici che questa lascerà".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coronavirus, morti record negli Usa: 1900 in un giorno. Wuhan riparte dopo 11 settimane**

**Ieri 30 mila nuovi contagi negli Stati Uniti. Pechino torna a registrare vittime e “casi di ritorno”**

08 Aprile 2020

Negli Stati Uniti sono ormai quasi 400.000 i casi confermati di Covid-19. I dati della Johns Hopkins University parlano di 399.081 contagi, mentre sono 12.907 i morti con coronavirus. Secondo la Johns Hopkins University, sottolinea la Cnn, ieri si sono registrati 30.613 nuovi casi e 1.909 decessi, una cifra record per gli Stati Uniti.

Contagi di ritorno in Cina

Dopo il primo giorno senza morti da inizio pandemia, in Cina si registrano due nuove vittime. Sono invece 62 i nuovi casi di Covid-19, di cui tre di trasmissione locale: due nella provincia di Shandong e un altro in quella di Guangdong. Gli altri 59 sono casi “importati”. Le ultime due vittime nella Repubblica Popolare sono morte a Shanghai e nella provincia di Hubei, la più colpita dalla pandemia.

Quarantena finita a Wuhan

Intanto Wuhan, la città della provincia di Hubei che per prima ha fatto i conti con la Covid-19, prova a tornare alla normalità dopo 11 settimane di lockdown. Nel gigante asiatico è salito a 81.802 il numero complessivo dei contagi e a 1.042 quello dei casi “di ritorno”. Il bilancio ufficiale della Commissione sanitaria nazionale parla anche di 3.333 morti, di 77.279 persone guarite e 1.095 soggetti asintomatici.

Lockdown al confine russo

Se Wuhan riapre, ora i timori sulla seconda ondata di contagi in Cina si concentrano sulla provincia del nord di Heilongjiang dopo il picco giornaliero di 25 casi importati con gli arrivi di viaggiatori dalla Russia. Suifenhe, città con più di 60.000 abitanti sul confine russo e porta d'accesso per Vladivostok, ha varato oggi un lockdown come quello appena rimosso a Wuhan. I residenti, ha riportato la tv statale Cctv, sono obbligati a stare nei compound residenziali e solo una persona per famiglia potrà ogni tre giorni uscire per comprare i beni di prima necessità.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Silvestri: “Per la ripartenza economica è necessario gestire bene la transizione”**

**Lo scienziato italiano, docente ad Atlanta, è uno dei massimo esperti di Hiv: “Il coronavirus non sa nascondersi. Ha una capacità limitata di scappare dalla risposta immunitaria. Per questo siamo ottimisti. Se seguiremo l’esempio della Cina in tre settimane i nuovi casi saranno ridotti del tutto”.**

Maria Rosa Tomasello

Pubblicato il 08 Aprile 2020

Roma – Guido Silvestri è ottimista. Per natura dice, ma anche per scienza. “Devo ammetterlo c’è voluto un po’ di più di quanto mi aspettassi dopo la grande chiusura del 9-10 marzo, ma il calo dei nuovi casi (e dei morti per giorno) sta finalmente avverandosi, in modo non velocissimo ma costante. Se seguiremo l’esempio della Cina nel giro di 3-4 settimane i nuovi casi saranno ridotti del tutto o quasi” scrive su Facebook lo scienziato italiano, docente alla Emory University di Atlanta, considerato uno dei massimi esperti di Hiv, dopo avere analizzato gli ultimi dati forniti dalla Protezione civile.  
**Professore, lei sostiene che il Sars-CoV-2 è “un virus senza speranza”. Ovvero che siamo in grado di sconfiggerlo. Perché?**   
«Perché è un virus incapace di "nascondersi", cioè  di integrarsi nel genoma della cellula che lo ospita, e ha una capacità limitata di scappare dalla risposta immunitaria, per esempio se paragonato a virus Hiv, che in trent’anni ha fatto 35 milioni di morti e per il quale non abbiamo ancora né una cura definitiva né un vaccino. Questo ci rende molto ottimisti sulla capacità di controllarlo”.

**Tuttavia, lei sottolinea, prima di neutralizzarlo dovremo registrare ancora un grande numero di vittime. Si può ipotizzare un “calendario” per l’uscita dall’emergenza sanitaria?**   
«E' possibile, anzi ci aspettiamo che ci saranno ancora molti morti. Però è prevedibile che la pandemia si contragga, a causa non solo dell'isolamento sociale, ma anche della crescita dell'immunità tra la popolazione, e l'arrivo della bella stagione, in quanto i coronavirus sono tipicamente a massima diffusione invernale e inizio primavera».   
**In Italia si parla molto del ricorso ai test sierologici per individuare chi è entrato in contatto con il virus. Sono necessari e attendibili?**   
«Sono assolutamente necessari per monitorare lo stato di immunità tra la popolazione, soprattutto al momento della "riapertura", e anche per permettere a certi gruppi di persone di tornare al lavoro. Sarà importante che siano validati, e in questo si stanno facendo grandi progressi».   
Fin dai primi giorni del contagio in Italia ci sono stati dubbi e mancanza di chiarezza sul ruolo degli asintomatici. Oggi possiamo dire se e quanto contribuiscono alla diffusione del virus?   
«Direi che a questo punto sia molto chiaro che il contagio può avvenire tramite soggetti asintomatici, probabilmente molto più di quanto non si pensasse all'inizio dell'epidemia».  
**A Pavia nei giorni scorsi è partita la sperimentazione di una terapia che prevede l’utilizzo del plasma dei pazienti guariti. E’ una strada percorribile?**   
«L'uso del plasma "convalescente" e' un trattamento promettente, come lo sono antivirali, penso a Remdesivir e EIDD-2801, o anti-infiammatori come Tocilizumab e Baricitinib. Poi ci sono anche gli anticorpi monoclonali contro il virus, che presto entreranno in fase di studio clinico».   
Vaccini sono in corso di sperimentazione in molti laboratori. Quando potrebbe realisticamente arrivare quello giusto?   
«Per il vaccino ci vorrà  più tempo: la speranza è che ci siano prodotti che, sulla base del profilo di sicurezza ed efficacia emerso dagli studi sugli animali e quelli di fase I-II nell'uomo, possano essere testati in un alto numero di persone nei prossimi 9-18 mesi».   
**Nell’attesa, si parla di convivenza con il virus. A che tipo di misure dovremo abituarci secondo lei per evitare che il virus riprenda forza?**   
«Bisognerà gestire bene la transizione da pandemia a endemia, per poter affrontare la riapertura della nostra economia senza assumerci troppi rischi. Per questo sarà fondamentale monitorare in tempo reale il livello di immunità nella popolazione, in modo pro-attivo,  a intervalli regolari di tempo, e a livello capillare sul territorio ed è a questo che dobbiamo preparaci con le adeguate strutture e risorse».  
Pensa che siano stati commessi errori nella gestione dell’emergenza in Italia?   
«Penso che ci sono lezioni che avremo imparato, in modo tale da fare meglio la prossima volta, sia in Italia che nel resto del mondo».